

Elisione

L'elisione consiste nella caduta della vocale finale non accentata di una parola di fronte alla vocale iniziale di un'altra parola; nella scrittura l'elisione è segnalata dall'apostrofo.

L'elisione è obbligatoria con:

- Gli articoli determinativi *lo, la* e le preposizioni articolate formate con essi: l'animale, l'albero, dell'imbuto, all'opera ecc.;
- L'articolo indeterminativo *una*: un'anfora, un'eresia, un'impresa, un'occhiata;
- Gli aggettivi *bello* e *quello*: un bell'albero, quell'immagine (l'elisione è possibile ma non obbligatoria con i femminili bella e quella);
- *Santo* e *santa*: sant'Anselmo, sant'Anna.

L'elisione è prevalente, ma non obbligatoria con:

- La preposizione *di* (specialmente davanti a parola cominciante per *i*): d'invitare, d'improvviso;
- I pronomi personali atoni *lo, la, mi, ti, ci, si, vi, ne*: l'incontrai (o lo incontrai), l'ospitò (o la ospitò), m'avvisò (o mi avvisò) ecc.;
- L'aggettivo *questo*: quest'anno, questo intervento;
- L'avverbio e congiunzione *come* seguito dal verbo essere: com'è grande!, com'era cambiato, **ma** come avevo detto, come immaginerai ecc.

Si ha l'elisione solo in particolari contesti:

- Con l'avverbio di luogo *ci* che prende l'apostrofo solo davanti al verbo *essere* (c'è, c'erano ma ci abitano, ci arrivano, ci inciampano ecc.);
- Alcune parole conservano l'apostrofo solo in frasi ormai cristallizzate nell'uso: a quattr'occhi, l'altr'anno, tutt'altro, tutt'e due, tutt'al più, senz'altro, nient'altro, mezz'ora ecc.;
- Con la preposizione *da*, che si elide solo nelle espressioni: d'ora in poi, d'ora in avanti, d'altra parte, d'altronde.

L'elisione non si produce mai:

- Davanti a *i* semiconsonantica: lo iato, lo iodio, di ieri, quello iettatore (è possibile invece davanti a *u* semiconsonantica: l'uomo, l'uovo);
- Con i pronomi atoni *le, li* in funzione di complemento oggetto (le ammiravo, le osservavo, li avvertii, li incontrai) e con il pronome atono *le* in funzione di complemento di termine (le affiancherò un tutore, le annuncerò la novità);
- Con il pronome atono *ci* seguito da *a, e, o*: ci osserva, ci affida.

Pietro Trifone e Massimo Palermo, *Grammatica italiana di base*, Zanichelli 2000

Troncamento (o apocope)

Il troncamento (o apocope) consiste nella caduta di una vocale o di una sillaba alla fine di una parola.

Si possono avere due tipi di troncamento:

- **Troncamento vocalico:** professor (professore), nessun (nessuno). Nel troncamento vocalico la consonante che precede la vocale troncata deve essere *l, m, n*, o *r*: un bel quadro, ben detto, non possiam venire, far soldi;
- **Troncamento sillabico:** gran (grande), quel (quello).

*

Differenza tra elisione e apocope

A differenza dell'elisione, il troncamento si può avere anche quando la parola seguente comincia per consonante (un buon vino). Ma se la parola seguente inizia per vocale o per *z, s* preconsonantica, *gn, ps, x* **non** si verifica il troncamento: un buono zio, un bello scarponcino.

A differenza dell'elisione, il troncamento non è segnalato dall'apostrofo. Fanno eccezione: po' (poco), a mo' di (a modo di) e i verbi di', da', fa', sta', va' (forme dell'imperativo di dire, dare, fare, stare, andare).

Il troncamento vocalico è obbligatorio:

- Con le parole *buono, bene*: un buon vino, ben arrivato;
- Con *uno, alcuno, nessuno, ciascuno*: un marinaio, alcun problema, nessun incidente, ciascun partecipante;
- Con *signore, professore, dottore, ingegnere, cavaliere, commendatore, suora* seguiti da un nome proprio: il signor Rossi, il dottor Fanti, l'ingegner Pascucci.

Il troncamento vocalico è possibile:

- Con le parole *tale e quale*: un tal Mario, qual è il mio posto?;
- Con gli infiniti verbali: andar via, prestar fede ecc. Il troncamento è obbligatorio negli infiniti seguiti da un pronome atono (amare + lo: amarlo);
- In alcune espressioni cristallizzate: amor proprio, a spron battuto, in particolar modo, in fin di vita, in fin dei conti, mal di testa ecc.

Si ricordi che:

- Non si ha il troncamento al plurale e al femminile: il buon parroco, **ma non** i buon parroci;
- La *a* si tronca solo nella parola *suora*: suor Paola;
- Gli aggettivi e gli avverbi si troncano solo quando precedono il nome o il verbo: ben fatto, **ma non** fatto ben; un bel vestito, ma non un vestito bel.

Il troncamento sillabico interessa le parole *bello, grande, santo, frate* (seguito dal nome proprio), *poco, modo* (solo nell'espressione a mo' di): un bel libro, un gran giorno, san Crispino, fra Cristoforo, un po' di gente ecc.

Pietro Trifone e Massimo Palermo, *Grammatica italiana di base*, Zanichelli 2000

Qual è

Si deve scrivere *qual è* (non *qual'è!*) sia se *qual è* maschile sia se è femminile: “*Qual è il problema?*”, “*Qual è la questione?*”. *Qual*, infatti, non è una forma elisa (che richiede l'apostrofo), ma una forma apocopata, che non richiede l'apostrofo e può essere usata davanti a consonante: “*Qual buon vento ti porta?*”.

Giuseppe Patota, *Grammatica di riferimento dell'italiano contemporaneo*, Garzanti Linguistica, 2006

*

L'esatta grafia di *qual è* non prevede l'apostrofo in quanto si tratta di un'apocope vocalica, che si produce anche davanti a consonante (“*qual buon vento vi porta?*”) e non di un'elisione che invece si produce soltanto prima di una vocale (e l'apostrofo è il segno grafico che resta proprio nel caso dell'elisione). Come *qual* ci sono altri aggettivi soggetti allo stesso trattamento: *tal*, *buon*, *pover* (solo nell'italiano antico) ecc. È vero che la grafia *qual'è* è diffusa e ricorrente anche nella stampa, ma per ora questo non è bastato a far cambiare la regola grafica che pertanto è consigliabile continuare a rispettare.

Raffaella Setti, *Accademia della Crusca*

*

Qual è/qual'è: la forma corretta è la prima, senza apostrofo (e indipendentemente dal genere maschile o femminile a cui quale si riferisce: “*qual è la verità?*”, “*qual è il trucco?*”). Infatti l'omissione di *e* in *quale* rappresenta un troncamento (o apocope), non un'elisione. La differenza ortografica tra i due fenomeni (simili quanto alla loro sostanza fonetica) consiste in ciò: il troncamento crea forme autonome, che potrebbero essere adoperate davanti a parole comincianti vuoi per vocale vuoi per consonante (*qual era*, ma anche – sia pure, oggi, solo in tono scherzoso – *qual meraviglia!*), l'elisione crea invece forme condizionate dall'iniziale vocalica della parola seguente (un condizionamento espresso dall'apostrofo). Per la stessa ragione non si deve apostrofare l'articolo indeterminativo *un* davanti a un maschile (*un uomo*, così come diciamo *un gatto*), ma solo davanti a un femminile (*un'anima*, perché non si può avere *un donna*).

Luca Serianni, con la collaborazione di Alberto Castelvetti, *Italiano*, Garzanti 1997

Nessun o nessuno

I composti di *uno*, come *ciascuno*, *taluno* e appunto *nessuno*, «non si apocopano più in italiano moderno» quando sono usati come pronomi; come aggettivi, invece, seguono le regole che valgono per l'articolo indeterminativo. Pertanto, nel caso specifico, *nessun* ha troncamento come aggettivo maschile (per il femminile si parla di elisione, ovvero «l'incontro di due vocali, una in fine di parola e l'altra ad inizio della successiva» che provoca la caduta della prima vocale), davanti a sostantivo che cominci per vocale (nessun amico), 'u-' (nessun uomo), consonante scempia (nessun nemico), incontro di consonante muta più liquida (nessun prete); raramente davanti a 'i-' o 'ps-'; mai per altri gruppi consonantici o per nasale o sibilante palatale (nessuno sconto, nessuno gnomo, nessuno sciopero) o 'z'. Quindi, come non useremmo “un scrittore”, non usiamo neppure “nessun scrittore”, in base a regole di troncamento codificate e accolte nella lingua italiana a prescindere dalla gradevolezza del suono, pur consapevoli che varianti sono documentabili nei testi del passato e in alcune varietà dialettali anche oggi, come avviene per molti fenomeni della nostra lingua.

Mara Marzullo, *Accademia della Crusca*

Troncamento sillabico degli aggettivi *bello* e *grande* davanti a parole che iniziano con *h*

Le parole che iniziano con *h*, poiché in italiano questa consonante non è quasi mai pronunciata, sono trattate come quelle che iniziano con vocale e prendono pertanto l'articolo *l'*: l'habitat, l'hamburger, l'handicap. Nelle poche parole straniere pronunciate con *h* aspirata si può trovare la forma *lo*: lo hardware, lo hobby; tuttavia anche in questi casi si sta generalizzando l'uso della forma *l'*: l'hardware, l'hobby. Attenzione alla parola *humour*, che prevede una pronuncia con *h* aspirata: è richiesto l'articolo *lo*.

Pietro Trifone e Massimo Palermo, *Grammatica italiana di base*, Zanichelli 2000

Gli aggettivi *bello* e *grande* prevedono il troncamento sillabico davanti a una parola che comincia per consonante. Davanti a una parola che inizia con *h* questi aggettivi si possono comportare nel seguente modo:

- Se la *h* di hotel viene aspirata, *bello* e *grande* subiscono l'apocope: bel hotel, gran hotel;
- Se la *h* di hotel non viene aspirata, *bello* e *grande* non subiscono l'apocope perché sono seguiti da una parola iniziante per vocale: bell'hotel, grand'hotel.